

Osservatorio



29

La Rocca

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi.”

(M. Proust)



U. Boccioni - forma in movimento

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

Numero 28 anno V
Settembre 2011

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Costruire un nuovo ordine sociale.....p.3
Benedetto Tusa

Politica

Il primato dell'azione politica.....p.5
Ettore Malnati

Società e cultura

Venerabili Zingari e Rom.....p. 8
Fra Elia

Homo reciprocus.....p. 10
Pietro Marinelli

De Senectute - La Quarta Età.....p.12
Eugenio Pasquinucci

Tamburi lontani.....p.14
Stefano Peri

L'io secondo Edith Stein.....p.18
Maximiliano Cattaneo

Quattordici righe - Carpe Diem!.....p.20
Don Ernesto

Lettere al Direttore

In ricordo di Alessandro Degli Occhi.....p.21
Giancarlo

Ale Degli Occhi vive!.....p.22
Gualtiero Scotti

In ricordo di Alessandro.....p.23
Eugenio Pasquinucci

Per Ale, un ricordo futurista.....p.25
Benedetto Tusa

Recensioni

Perché piace l'educazione siberiana?.....p.26
Alessandro Manzo

L'olocausto di Teseo Tesei.....p.28
Marzio Mezzetti

L'alba di tutto.....p.30
Cornelius

Eventi

Invito al Circolo La Rocca - incontro con P. Gulisano - 17 ottobre 2011

COSTRUIRE UN NUOVO ORDINE SOCIALE.

Il Card. Angelo Scola e le buone ragioni per la vita comune.



“Il mondo necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati”

Benedetto XVI, Omelia al Santuario di Nostra Signora di Bonaria, Visita pastorale a Cagliari, 7 settembre 2008.

Sbaglia chi pensa che la dottrina sociale della Chiesa sia un elemento di moderazione alle negatività del liberalismo, dello statalismo o del socialismo, siamo di fronte infatti ad un punto di vista totalmente originale e che permette di giudicare la realtà, presupposto necessario per poter porre mano ad affrontare le questioni relative alla costruzione della città umana.

Benedetto XVI ha scritto nell'enciclica *Deus Caritas Est* al n.28 : **“ il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica ”** segnalando come l'attività politica dell'uomo necessiti continuamente di essere liberata dall'ideologia, che nasce da una giustificazione sociale dei peccati, che da personali diventano sociali.

Utile contributo a questa riflessione si trova nel volume del Cardinale di Milano Angelo Scola, intitolato *“Le buone ragioni per la vita in comune”* edito dai tipi Mondadori nell'agosto del 2010, vi troviamo fra l'altro (riflessioni su religione ed economia) al capitolo IV proprio un capitolo intitolato *“Costruire un nuovo ordine sociale”*.

La lettura del libro ed in particolare sul tema **dell'impegno dei cattolici in politica** appare utile in questo momento di **crisi e disaffezione del popolo ai politici e di conseguenza alla politica**, disaffezione possibile prodromo di sviluppi non .

Cercherò di sintetizzare il pregnante capitolo, con l'invito alla lettura ed allo studio di tutto il volume, breve ma impegnativo.

- 1) In parallelo al Magistero Pontificio si propone, richiama la necessità di una presenza nel sociale col ricordare : *“ L'incontro con Gesù, attraverso la fede vissuta nella comunità ecclesiale, si propone all'uomo come strada e forza per questa purificazione anche sociale ”*.... *“ in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (Gaudium et spes,22) ”*.

- 2) *“I cristiani, in cordiale collaborazione con tutti, sono”..... “chiamati a perseguire”..... “il giusto ordine della società.”.....” non c’è epoca storica che possa esimersi dalla necessaria purificazione dall’ideologia, perché non diventi matrice di utopie, sempre violente. Il secolo XX ne ha dato abbondante conferma.*
- 3) Forte poi l’invito a promuovere i due pilastri portanti della dottrina sociale della Chiesa: *“il principio di sussidiarietà”...ed ...” il servizio della carità”.* Oltre all’ *“irrinunciabile compito educativo “ a cui è chiamata tutta la comunità ecclesiale nel variegato dispiegarsi delle sue forme: famiglie, parrocchie, scuole, aggregazioni, centri culturali, per l’educazione al “ pensiero di Cristo”(cfr. 1 Cor. 2,16).*
- 4) Si ricorda inoltre che : *“ i cattolici non debbono rassegnarsi all’irrilevanza come cattolici. Al contrario proprio perché la rappresentanza cattolica non è più garantita da un unico partito, ai fedeli laici è richiesto di saper concorrere al bene comune rendendo così pubblicamente ragione della fecondità sociale della propria fede”....” I laici cattolici dovranno praticare il decisivo principio del **distinguere nell’unito**. Non dovranno perdere, nell’elaborazione e nell’attuazione dei programmi, il senso della comune appartenenza ecclesiale e mostrare la necessità dell’unità nelle questioni non negoziabili: **in necessariis unitas**”....” Quando non sono in gioco questioni di principio : **in dubiis libertas**.”.....”in ogni momento, la carità: **in omnibus caritas**”.*
- 5) Da ultimo vien richiamato l’esito positivo del testimoniare in ogni ambito umano, compreso il politico ed il partitico, le proprie convinzioni, tanto che con questo fare non si lede nessuno. Al contrario si promuove e mette in moto una *“ virtuosa ricerca del **compromesso nobile**, con il realismo di chi sa che non si dà convivenza civile senza sacrifici.”....”lo scopo dell’azione politica, soprattutto per il cristiano, non può essere la società perfetta”.....” quando sono in gioco principi irrinunciabili si dovrà”....”far ricorso all’obiezione di coscienza”.*

Parole da meditare o ri-meditare e poi da mettere in opera.

Benedetto Tusa



IL PRIMATO DELL’AZIONE POLITICA



Il primato dell’azione politica secondo Benedetto XVI

*di Ettore Malnati**

ROMA, giovedì, 29 settembre 2011 (ZENIT.org).- Giovedì 22 settembre Benedetto XVI, su invito del presidente del Bundestag, ha tenuto una “magistrale lezione” su tematiche fondamentali come il rapporto tra natura e coscienza, i doveri del politico, i fondamenti del diritto e il criterio di maggioranza nelle democrazie.

Un discorso chiaro e sapiente che il Papa fa al Parlamento del suo Paese, ma che vale per tutti coloro che, avendo scelto la politica, debbono perseguire e realizzare per i vari Popoli e per l’intera umanità il bene comune e il bene quindi della persona umana, nel rispetto e tutela di una ecologia che non può trascurare l’uomo.

Benedetto XVI inizia il suo discorso sui fondamenti del diritto da una citazione della Sacra Scrittura, e precisamente dal primo libro dei Re, in cui il giovane Salomone chiede a Dio, per poter saggiamente governare, che gli conceda “un cuore docile, perché sappia distinguere il bene dal male” (1 Re 3,9).

Da qui il Pontefice evince quale dovrebbe essere la preoccupazione di un politico: non certo la ricerca del successo e tanto meno del profitto materiale, bensì un impegno per la giustizia, dove “il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all’intelligenza del diritto”.

Ecco, allora, il dovere primario per chi fa politica: “servire il diritto e combattere il dominio dell’ingiustizia... in un momento storico in cui l’uomo... è in grado di distruggere il mondo... può manipolare se stesso... può creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall’essere uomini”.

Come distinguere il bene dal male in politica?

Come potrà il politico, si chiede Benedetto XVI, “distinguere ciò che è bene da ciò che è male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente”?

E' sufficiente il criterio della maggioranza di fronte a situazioni e problematiche tanto importanti? Papa Ratzinger si richiama con ciò a quei valori non negoziabili che non possono ricevere la loro veridicità e la bontà intrinseca da un consenso di maggioranza, ma lo hanno in sé. Così si serve il diritto e si combatte l'ingiustizia. Egli ricorda ai parlamentari del Bundestag di Berlino come nel recente passato, per liberarsi da regimi totalitari come il nazismo e il comunismo ci si è richiamati alla responsabilità personale per non adeguarsi ad un diritto vigente ingiusto. Vi sono momenti e situazioni che richiedono comportamenti – dice Ratzinger – come quelli dei “combattenti della resistenza che hanno agito contro i regimi”. Vi sono situazioni che richiedono ad un politico la sua responsabilità di coscienza nella salvaguardia della verità sull'uomo e quindi nella tutela dei diritti che ogni persona ha e di cui deve poter usufruire.

Il politico non può, senza tradire il suo specifico compito, andare contro questo. Se lo facesse priverebbe lo Stato del diritto, facendo sì che – come dice S. Agostino – “sarebbe difficile distinguere lo Stato da una grossa banda di briganti”.

Benedetto XVI ricorda che non è facile “riconoscere ciò che è giusto e servire così la giustizia nella legislazione”, e offre una lucida indicazione culturale e sapienziale dove fa memoria di come è nata la cultura giuridico-occidentale, “che è stata ed è tuttora di un' importanza determinante per la cultura giuridica dell'umanità”.

Tre sono i poli di provenienza: Gerusalemme, Atene, Roma. “Il cristianesimo infatti, contrariamente ad altre religioni – dice Benedetto XVI – non ha mai imposto allo Stato o alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto... Con ciò i teologi cristiani si sono associati ad un movimento filosofico e giuridico che si era formato sin dal II secolo avanti Cristo... (dove) si ebbe un incontro tra il diritto naturale sociale, sviluppato dai filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano”.

Continua ancora il Papa: “Da questo legame precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Medioevo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei diritti Umani”.

Il diritto naturale

In tale contesto, Grozio ci offre la tesi del giusnaturalismo, cioè del concetto del diritto naturale che viene “oggi impropriamente considerato una dottrina cattolica, su cui non varrebbe la pena discutere al di fuori dell'ambito cattolico”.

Ciò che ha tentato di inficiare la validità del diritto naturale è stata la tesi di Hans Kelsen, secondo la quale tra essere e dover essere vi sarebbe un abisso insormontabile, in quanto si tratta di due ambiti diversissimi tra loro, e per questo non si può dedurre che dall'essere derivi un dovere.

La base di questa opinione è la concezione positivista di natura che non può, in quanto realtà meramente funzionale, creare alcun ponte verso l'ethos e il diritto.

“La stessa cosa – dice Benedetto XVI – vale anche per la ragione positivista... Per questo l'ethos e la religione devono essere assegnati all'ambito del soggetto e cadono fuori dall'ambito della ragione... Dove vige il dominio della ragione positivista... le fonti classiche di conoscenza dell'ethos e del diritto sono messe fuori gioco”.

Questo è il dramma culturale che deve essere affrontato da chi ha a cuore la dignità della persona umana e la salvaguardia del diritto nella giustizia.

E' doveroso affrontare e risolvere il dualismo tra essere e dover essere, se si vuole dare senso e dignità ad un “diritto pregresso” e inalienabile senza venir meno a ciò che è giusto per la promozione della persona umana.

La legge di natura e il Dio creatore

E' lo stesso Kelsen che già abbandonando nel 1965 il dualismo essere-dover essere aveva però affermato che “le norme possono derivare solo dalla volontà. Di conseguenza la natura potrebbe racchiudere in sé delle norme solo se una volontà avesse messo in esse queste norme”.

Da queste affermazioni di Kelsen Benedetto XVI pone questa domanda: “E' veramente privo di senso riflettere se la ragione oggettiva che si manifesta nella natura non presupponga una Ragione Creativa, un Creator Spiritus?”.

Lo spiraglio c'è ed è reale! Vi è dunque oltre l'uomo, realtà penultima, una Realtà ultima che è il Creatore. E' proprio su questo postulato circa l'esistenza di un Dio creatore – dice Papa Ratzinger – che “sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'inviolabilità umana in ogni singola persona e la consapevolezza degli uomini per il loro agire”.

E' doveroso che, soprattutto per coloro che si sono dedicati alla cosa pubblica e quindi a legiferare e ad agire per il bene della persona umana e della società degna dell'uomo, richiamarsi alla ragione Creatrice, cioè a Dio, e quindi legiferare nella tutela e promozione di ciò che è il vero bene dell'uomo, non attentando a quei valori non negoziabili che metterebbero a rischio ciò che deve essere promosso, difeso e tutelato.

Discorso importante che riporta Dio al posto che gli spetta non solo nel primato religioso, ma anche nel vivere pubblico di ogni popolo.

**Ettore Malnati è docente di Diritti dell'uomo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, dove ha insegnato anche Irenologia nel corso di laurea in Scienze Diplomatiche; è docente incaricato di Dottrina sociale della Chiesa presso la Facoltà teologica di Lugano; insegna antropologia teologica e trinitaria, sacramentaria ed escatologia presso lo Studio Interdiocesano del Friuli-Venezia Giulia e in altri Istituti Superiori di Scienze religiose. Presidente dell'associazione culturale Studium Fidei di Trieste, dal 2000 è annoverato tra i membri della Russian Academy of Natural Sciences per la sua attività teologica ed ecumenica. È autore di numerose pubblicazioni.*

VENERABILI ZINGARI E ROM



“Venerati fratelli, cari fratelli e sorelle o De l si tumetsa !” . (Il Signore sia con voi !)

L’espressione sopra riportata non sono, naturalmente, le parole di Nichi Vendola sul palco nel giorno della vittoria di Giuliano Pisapia, ma quelle del regnante Pontefice Benedetto XVI, che come sempre è più “avanti” di tutti noi, come sempre sorprendente in intelligenza e carità.

Il 16 giugno del 2011 ha ricevuto, infatti, in udienza, i diversi rappresentanti delle etnie Zingare e Rom.

Nell’esordio Benedetto XVI ha citato il memorabile discorso che il servo di Dio Paolo VI rivolse nel 1965 agli Zingari : “Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa” proseguendo col fare propri questi concetti col dire : “Anch’io ripeto oggi con affetto: voi siete nella Chiesa! Siete un’amata porzione del Popolo di Dio pellegrinante e ci ricordate che “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura” (Eb 13,14). Anche a voi è giunto il messaggio di salvezza, a cui avete risposto con fede e speranza, arricchendo la comunità ecclesiale di credenti laici, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi zingari.”

Ha ricordato che loro hanno dato alla Chiesa il beato Zefirino Giménez Malla, di cui si celebra il centocinquantenario anniversario della nascita e il settantacinquesimo del martirio.

Il discorso è poi proseguito sottolineando che l’amicizia con il Signore ha reso questo Martire testimone autentico della fede e della carità. Con l’intensità con cui egli adorava Dio e scopriva la sua presenza in ogni persona e in ogni avvenimento, il beato Zefirino amava la Chiesa e i suoi Pastori. Terziario francescano, rimase fedele al suo essere zingaro, alla storia e all’identità della propria etnia. Sposato secondo la tradizione dei gitani, assieme alla consorte decise di convalidare il legame nella Chiesa con il sacramento del Matrimonio. La sua profonda religiosità trovava espressione nella partecipazione quotidiana alla Santa Messa e nella recita del Rosario. Proprio la corona, che teneva sempre in tasca, divenne causa del suo arresto e fece del beato Zefirino un autentico “martire del Rosario”, poiché non lasciò che gliela togliessero di mano nemmeno in punto di morte.

Il Papa esorta gli zingari presenti all’udienza, dicendo loro che oggi, il beato Zefirino li invita a seguire il suo esempio e indica loro la via: la dedizione alla preghiera e in particolare al Rosario, l’amore per l’Eucaristia e per gli altri Sacramenti, l’osservanza dei comandamenti, l’onestà, la carità

e la generosità verso il prossimo, specialmente verso i poveri; “ciò vi renderà forti di fronte al rischio che le sette o altri gruppi mettano in pericolo la vostra comunione con la Chiesa.”

“La vostra storia è complessa, - prosegue il Papa - e, in alcuni periodi, dolorosa. Siete un popolo che nei secoli passati non ha vissuto ideologie nazionaliste, non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Siete rimasti senza patria e avete considerato idealmente l'intero Continente come la vostra casa. Tuttavia, persistono problemi gravi e preoccupanti, come i rapporti spesso difficili con le società nelle quali vivete. Purtroppo lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella II Guerra Mondiale: migliaia di donne, uomini e bambini sono stati barbaramente uccisi nei campi di sterminio. È stato - come voi dite - il Porrájmos, il “Grande Divoramento”, un dramma ancora poco riconosciuto e di cui si misurano a fatica le proporzioni, ma che le vostre famiglie portano impresso nel cuore. Durante la mia visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, il 28 maggio 2006, ho pregato per le vittime della persecuzione e mi sono inchinato di fronte alla lapide in lingua romanes, che ricorda i vostri caduti. La coscienza europea non può dimenticare tanto dolore! Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, cercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui! “ Il Papa comunica speranza ai convenuti, esortandoli a cogliere nuove opportunità. Nel tempo gli zingari hanno creato una cultura dalle espressioni significative, come la musica e il canto, che hanno arricchito l'Europa. Molte etnie non sono più nomadi, ma cercano stabilità con nuove aspettative di fronte alla vita.

E' un fatto importante sapere che la Chiesa cammina con loro e li invita a vivere secondo le impegnative esigenze del Vangelo confidando nella forza di Cristo, verso un futuro migliore. Anche l'Europa, che riduce le frontiere e considera ricchezza la diversità dei popoli e delle culture, offre agli zingari nuove possibilità.

“Vi invito, cari amici, a scrivere insieme una nuova pagina di storia per il vostro popolo e per l'Europa!Date anche voi la vostra fattiva e leale collaborazione, affinché le vostre famiglie si collochino degnamente nel tessuto civile europeo! Numerosi tra voi sono i bambini e i giovani che desiderano istruirsi e vivere con gli altri e come gli altri. Sia il loro bene la vostra più grande aspirazione! Custodite la dignità e il valore delle vostre famiglie.....Le istituzioni, da parte loro, si adoperino per accompagnare adeguatamente questo cammino.”

Infine, il Papa chiama gli zingari a partecipare attivamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa, promuovendo l'attività pastorale nelle varie comunità. La presenza tra di loro di sacerdoti, diaconi e persone consacrate, che appartengono alle diverse etnie, è dono di Dio e segno positivo del dialogo delle Chiese locali con il popolo Rom, che occorre sostenere e sviluppare.

Il Papa ha salutato il gruppo con un'invocazione a Maria Santissima, “tanto cara al vostro popolo e che voi invocate come “Amari Devleskeridej”, “Nostra Madre di Dio”, vi accompagni per le vie del mondo e il beato Zefirino vi sostenga con la sua intercessione.”.

Fra Elia



HOMO RECIPROCUS



Quando si inizia lo studio dell'economia ci viene detto che il fondatore della scienza economica fu Adam Smith, con la sua celebre opera "La ricchezza delle Nazioni" del 1776, nella quale teorizzò il libero mercato e dalla quale nacque quello che oggi chiamiamo il capitalismo. Al libero mercato viene contrapposta la concezione dell'economia pianificata, derivata dall'ideologia social-comunista, che invece ritiene indispensabile l'intervento dello Stato per stabilire l'uguaglianza tra gli uomini.

Tutta la storia dell'economia viene ridotta ad una dicotomia "Stato-mercato" e anche le elaborazioni successive (come quella di John Maynard Keynes) non sono altro che variazioni su questo tema. Il dilemma rimane la scelta tra privato e pubblico, tra libertà di iniziativa privata e controllo dell'economia da parte dello Stato.

Ciò vale anche per i motivi che spingono alle scelte economiche: il libero mercato ha come obiettivo lo sviluppo dell'economia nazionale e ritiene che esso venga realizzato se ciascuno tende al massimo risultato con il minimo sforzo e quindi cerca il massimo profitto individuale; l'economia pianificata vuole una vera uguaglianza tra gli uomini e per raggiungerla deve attuare una redistribuzione del reddito che sia la più equa possibile.

Il capitalismo elabora il concetto di "*homo oeconomicus*", mentre il comunismo parla di uomo socialista, interessato al progresso dell'umanità.

Ma questi due modi di intendere l'economia (e quindi l'uomo) sono veramente gli unici o vi può essere una modalità differente, autonoma, testimoniata peraltro dall'associazionismo cattolico? E qual è la concezione di uomo che sta alla base di tale posizione in campo economico?

Il professor Stefano Zamagni, Presidente dell'Agenzia del Terzo Settore, ha ricercato le radici della concezione economica precedente a Smith negli scritti di alcuni economisti italiani: Antonio Genovesi, della scuola napoletana, ed altri. Tali pensatori avevano una idea molto diversa della realtà economica, che sinteticamente possiamo chiamare "economia civile", per differenziarla dall'"economia del libero mercato" e dall'"economia pianificata".

L'economia civile tende al bene comune, ma non nel senso ideologico del comunismo, bensì come insieme di relazioni tra persone concrete. L'economia civile ha una concezione diversa di uomo, rispetto all'economia capitalista: egli non tende sempre al massimo profitto personale, e nemmeno al bene della collettività astrattamente intesa, bensì considera il bene dell'altro, oltre che il proprio. Cerca di entrare in contatto con i suoi simili e di instaurare un rapporto economico che tenga conto

di tale relazione. In sintesi, l'economia civile considera l'"*homo reciprocus*", invece dell'"*homo oeconomicus*" dell'economia capitalistica che cerca di raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo.

L'*homo reciprocus* quindi non esclude il sacrificio per gli altri ed accetta di correre il rischio di non ottenere esattamente il corrispettivo di quanto ha dato (più gli interessi) come invece fa l'*homo oeconomicus*.

L'*homo reciprocus* non è totalmente *altruista*, però, come l'uomo socialista dell'economia pianificata, il quale lavora non per se stesso bensì per l'umanità: egli lavora *anche* per la propria realizzazione umana, in quanto il lavorare per gli altri fa parte della sua stessa esigenza di "uomo in relazione" (o meglio, di "io-in-relazione", come ci ha fatto magistralmente capire sua eminenza il card. Angelo Scola nel suo intervento al Teatro Dal Verme di Milano dell'ottobre del 2010).

L'*homo reciprocus* da' ad un altro che conosce e dal quale si aspetta un contraccambio, una risposta in termini economici; tale risposta non deve essere necessariamente la stessa dal punto di vista della quantità, perché deve tener conto delle possibilità dell'altro, ma deve in ogni caso esserci, sia perché altrimenti non sussisterebbe una relazione vera e propria, sia perché non reggerebbe, alla lunga, nella concretezza della realtà.

L'*homo reciprocus* perciò non fa l'elemosina, come invece fa l'*homo oeconomicus* (una volta che ha raggiunto la ricchezza, ovviamente); l'elemosina non rispetta la dignità dell'altro, in quanto non considera il suo apporto lavorativo. Non è un caso se gli uomini più ricchi del pianeta sono anche tra i benefattori più munifici: l'elemosina infatti mantiene invariati i rapporti di dominio e dipendenza reciproca, poiché mantiene i rapporti (di forza) economici precedenti. Invece la relazione economica "dispari" (ad esempio ti concedo un prestito ad un tasso d'interesse di favore, oppure accetto un pagamento sotto forma diversa da quella del denaro) conserva la dignità della persona dell'altro. Altra e fondamentale differenza tra economia capitalistica ed economia civile: la prima considera l'uomo come individuo singolo, la seconda come persona che ha una trama di rapporti con gli altri che costituiscono la stessa sua natura di uomo.

prof. Pietro Marinelli
(*insegnante di diritto ed economia politica*)



DE SENECTUTE : LA QUARTA ETA'



Quando sentiamo pronunciare la parola orfano, per associazione mentale ci vengono subito alla mente *Oliver Twist* di Dickens, la piccola vedetta lombarda deamicisiana e i *Martinitt*, identificando la figura della persona privata dei genitori come un bambino, solo al mondo, che crescerà tra mille difficoltà ma che, proprio perché avvolto nella dura scorza del destino, riuscirà ad imporsi nella vita.

Oggi invece capita sempre più spesso che ci si scopra orfani a sessanta, settanta anni, e si subisca lo stesso un forte contraccolpo psicologico, sia perché abituati a convivere con almeno un genitore da sempre, sia perché indeboliti dalla non più giovane età. Molti orfani anziani cadono così in uno stato depressivo difficile anche da capire nelle sue reali motivazioni.

Tutto nasce dal fatto che in Italia si sta imponendo una nuova categoria sociale, quella della quarta età : uomini e donne ultranovantenni, in grado di sopravvivere per anni. Secondo alcune previsioni, nel 2050 un italiano ogni 38 sarà affetto dal morbo di Alzheimer e i costi per tutta la società saranno onerosi.

Un caso emblematico è stato quello della signora Tina. All'età di sessanta anni era arrivata finalmente alla faticosa soglia della pensione, a cui aveva rimandato tanti piccoli sogni da realizzare con il marito Cesare, un infermiere poco più anziano. Qualche piccolo viaggio, una vacanza insolita, un hobby a lungo immaginato.

Ma appena si aprirono le porte di una nuova vita ancora tutta da costruire, la madre di lei perse ogni autonomia, imboccò la via di una decadenza fisica e psichica lenta ed inesorabile. I due coniugi decisero di comune accordo di prendersi in casa la donna, accudendola nel migliore dei modi. Poiché il marito era un ex infermiere i trattamenti furono eccellenti e la anziana madre visse fino ai 94 anni. Una volta tornati da soli, Tina si accorse presto che Cesare cominciava a perdere colpi: qualche vuoto di memoria, qualche isolato episodio di aggressività, talvolta una difficoltà ad orientarsi.

La demenza del marito galoppò spedita poi per altri dieci anni, Tina fu impeccabile nell'accudire il coniuge e forse fu per questo che anch'egli toccò i novant'anni.

Alla sua dipartita , Tina ormai aveva ottantacinque anni, era stanca, depressa ma non se ne rendeva tanto conto perché non capiva : la sua demenza fu forse più clemente, dopo cinque anni lasciò i suoi due figli senza disturbare nessuno.

Tina aveva vissuto fianco a fianco con la demenza per quasi un terzo della sua esistenza, privandosi di quelle piccole gioie che tutti pretendiamo dalla vita.

Ella però era stata incrollabile nei suoi convincimenti, mai si era posta il dubbio se fosse stato più conveniente per lei trovare alcune scorciatoie assistenziali e scaricare su altri i suoi doveri di figlia prima e di moglie poi.

Oggi molte giovani coppie per egoismo e mancanza di fiducia reciproca decidono di aver figli alla soglia dei quarant'anni, dopo lunghe convivenze, costringendosi poi, data la scarsa fertilità, ad umilianti, angoscianti e costosi tentativi di fecondazione artificiale.

C'è anche chi si fa un vanto di queste maternità tardive contrabbandando per coraggio ciò che è solo esempio di estremo egoismo.

Molte delle famiglie di oggi inoltre, sono senza figli o con un solo figlio, ma hanno genitori attempati.

Le nuove generazioni cresceranno o prive della figura dei nonni o con nonni ancora viventi, ma inutilizzabili nel ruolo a loro destinato; si troveranno però un padre o una madre anziani , controfigure di una generazione che da sempre ha contribuito alla crescita di persone adulte.

Tra qualche decennio saranno sempre di più le coppie di figli unici che dovranno fronteggiare la vecchiaia avanzata di quattro consuoceri, con sempre meno tempo e finanze a disposizione.

Le case di riposo si riempiranno di ultraottantenni soli, non abbandonati semplicemente perché non c'era nessuno che li avesse lasciati. Uomini esibiranno aquile e draghi ormai scoloriti su pelli rugose, donne nasconderanno protesi al seno ancora trionfanti su carni flaccide, retaggio di un edonismo che ha loro voltato le spalle.

E così, piano piano, entreranno nelle nostre case schiere di stranieri, asiatici, sudamericani, africani, tutti brava gente, forse migliore di noi, forse nuova linfa vitale, ma estranei alla nostra cultura, alla nostra mentalità , modellatasi nei secoli.

E' patetica la battaglia della Lega Nord in difesa del popolo padano quando adesso è in gioco l'identità di tutti gli italiani, prossimi alla sottomissione, non con la forza delle armi ma con la potenza di un catetere.

In mezzo a tanta disperazione ci sarà ogni tanto qualcuno che riceverà una comunicazione inaspettata : l'eredità di un lontano parente, forse conosciuto o visto anni fa, in occasione di una cresima di un qualche nipote. Una cospicua cifra di un vecchio zio, o di un biscugino di cui si ignorava l'esistenza ancora in vita, tanti bei soldini; ma ormai in età avanzata come potrà il fortunato erede trovare il modo di spenderli ?

Propongo queste immagini ai lettori dell'Osservatorio per un dibattito sulle motivazioni culturali provocate dalla situazione più sopra delineata.

Eugenio Pasquinucci



TAMBURI LONTANI



In Tamburi lontani, una pellicola del 1951, ambientata nel 1840 in Florida , il capitano Quincy Wyatt (interpretato da Gary Cooper: il volto “liberal” di Hollywood dell’epoca) combatte, alla guida dei propri soldati, gli indiani Seminole (i “cattivi” del film, che testardamente si rifiutano di accettare l’abbraccio dello “zio Sam”, e sono destinati ovviamente ad una brutta fine). Curiosamente, nella pellicola in questione, anche gli indiani “buoni” finiscono male: ci viene raccontato che la moglie (indiana) del capitano è stata uccisa dagli stessi soldati agli ordini del marito, il quale nonostante il dolore sofferto, perdona i propri uomini e continua a guidarli (poverini: giovani, inesperti, spaventati e, forse ubriachi, ammazzarono la signora Wyatt, forse, come ci è stato insegnato in un altro famoso film, perché “l’unico indiano buono è quello morto (uomo, donna, bambino, parola di Ethan Edwards in Sentieri selvaggi del 1956, interpretato da John Wayne - il volto conservatore della cinematografia Usa).

Tranquilli, non vi è capitata tra le mani una vecchia recensione cinematografica, è che qualcosa di simile ai tamburi (lontani) dei Seminole, è apparso sulla stampa italiana, in questa travagliata estate, segnata dalla guerra “neocoloniale” guidata dagli anglo-francesi in Libia, e da quella dei mercati (alias speculazione della finanza mondiale) contro il benessere e la sicurezza sociale dei popoli.

Il primo rullo di tamburo arriva dalla prima pagina del Corriere Economia del 18 luglio, ove Massimo Mucchetti, nell’articolo di fondo dal titolo “Deficit e manovra: la strada giusta per privatizzare”, contrappone a quanti: <...riducono la politica alla riproposizione del dilemma amletico sull’economia (privatizzare o non privatizzare)>, utilizzando come esempio il caso della società Avio, industria delle

trasmissioni motoristiche per l'aviazione civile, militare e per la marina, che dà lavoro ad oltre 5000 persone, in gran parte in Italia. Al termine di un lungo percorso con cambi di proprietà, partiti da Fiat, per arrivare al fondo Cinven ed a Finmeccanica, Avio verrà quotata in Borsa, e potrebbe passare ai francesi della Safran, con un buon guadagno per gli attuali proprietari, ma quale fine farebbe?, <Risposta: rischierebbe di diventare una fabbrica cacciavite con l'intelligenza costretta a migrare altrove. E' già accaduto con la cessione di Telettra, altro gioiellino Fiat, alla francese Alcatel. A confutazione di un tale pericolo, gli ottimisti citano il caso del Nuovo Pignone, ceduto dall'Eni a General Electric, che l'ha valorizzato, ma trascurano un dettaglio: aggiunge un mestiere alla conglomerata americana, mentre nel caso Avio-Safran avremmo sovrapposizioni. Che cosa potrebbe fare Finmeccanica? Qualcosa potrebbe, a patto che il governo non venda la quota di controllo favorendo la spartizione del gruppo. Se Finmeccanica è stata per due volte partner di due fondi internazionali, perché non potrebbe esserlo una terza con un gruppo di investitori italiani? Forse i giovani ingegneri avrebbero qualche "chance" in più di trovare un lavoro da ingegnere con un'Avio radicata in patria anziché posseduta da lontano.>.

Ovvero, non vi è nulla di male nel preoccuparsi dell'interesse nazionale. Anzi.

Lo stesso giorno sul Giornale a firma Magdi Cristiano Allam compare un articolo dal "provocatorio" titolo: "Non ci servono giovani immigrati facciamo più figli", ove rispondendo a chi continua a sostenere l'assoluta necessità di favorire senza limiti l'immigrazione indiscriminatamente, anche a causa del nostro declino demografico, afferma che: <Due debolezze non fanno una forza. E' sbagliato immaginare che la crisi demografica dell'Italia possa essere risolta con l'afflusso massiccio di immigrati> ed ancora: <Qualora noi non dovessimo investire per la crescita della natalità degli italiani e dovessimo accogliere indistintamente i giovani immigrati disperati e sfruttati dalla criminalità organizzata, l'Italia finirebbe per scomparire come nazione e come civiltà... invasi e sottomessi da una maggioranza che, considerando la realtà delle altre sponde del Mediterraneo, sarà islamica. Io sono assolutamente contrario alla prospettiva che la nostra Italia sia sottomessa all'islam. Ecco perché considero la vera emergenza sociale e civile sia il forte sostegno alla natalità degli italiani... Solo se saremo forti come nazione e come civiltà potremo continuare ad accogliere amorevolmente gli immigrati, continuando ad essere noi stessi a casa nostra.>. Forse vi è una eccessiva enfasi nelle parole di Allam, e per i non credenti la questione religiosa può sembrare di scarso interesse, ma il nostro declino demografico è una drammatica realtà che dovrebbe essere posta al centro della politica italiana (molti dovranno prendere atto, loro malgrado, che "il numero è potenza" ed oggi anche sopravvivenza). Pure la questione religiosa, ed il sostanziale equilibrio raggiunto nel rapporto tra credenti (cattolici) e non (pur con reciproche

insoddisfazioni), con una forte presenza islamica potrebbe essere messa in discussione.

Altro giorno: il 29 luglio, altro giornale: Libero, altro autore: Giampiero Mughini, titolo: <La retorica sul G8 ha stufato, Giuliani non è stato ucciso>. Ricostruendo gli avvenimenti di quei tragici giorni Mughini confessa:< Non so dire con esattezza, se a scegliere la via della violenza a Genova furono gruppi sparuti e molto ben identificabili di professionisti dell'assalto e della distruzione – i cosiddetti black-bloc , o se invece quei professionisti nuotarono nelle acque favorevoli di una predisposizione all'aggressione che era vocante e diffusa nella manifestazione.>, proseguendo:< E arrivo alla tragedia della morte di Giuliani, tragedia che è tutt'altra cosa dal dire che è stato ucciso... A Piazza Alimonda non c'erano ragazzi che scorrevano e sorridevano, a Piazza Alimonda avevano preso la parola gli energumeni i più truci... Contro quella camionetta si scaraventarono in tanti che non avevano l'aria di star scherzando... Giuliani non è stato ucciso... E' morto all'interno di un episodio la cui tragicità aveva concorso a creare.>. Ma anche l'altra faccia della medaglia deve essere messa in luce:< Tutt'altra cosa e tutt'altra vicenda è quella ai miei occhi gravissima, del comportamento delle forze di polizia... Forse che prima alla scuola Diaz e poi nel carcere di Bolzaneto, hanno violato i principi fondamentali della deontologia professionale... Giuliani è una cosa, la caserma di Bolzaneto un'altra. Ma è così difficile avere noi tutti una memoria condivisa che non sia tutta a favore di una parte o dell'altra? Una memoria in punta di verità.>. Ogni commento pare superfluo.

Concludendo questa carrellata sui messaggi “anomali” lanciati in questa travagliata estate, vale la pena proporre le interessanti informazioni forniteci ancora da Massimo Mucchetti, sempre sul Corriere: la prima notizia compare su Sette, supplemento settimanale del quotidiano, dal titolo “Gli altarini americani, la vera mina mondiale è il debito pubblico degli Usa. Che viene in parte nascosto”, rendendoci noto che <Ebbene, le obbligazioni emesse dal tesoro federale sono pari a 9.783 milioni di dollari; il debito del Tesoro federale verso i fondi pensione dei dipendenti pubblici è pari a 4.559 miliardi. Di queste due componenti è fatto il debito pubblico... Ma se dovessero fare i conti con il rigore d'obbligo nei paesi del'euro, le autorità americane dovrebbero aggiungervi i 2.446 miliardi degli enti locali> oltre all'esposizione di 1.700 miliardi di obbligazioni a copertura di Fanny Mae, Freddie Mac e Ginnie Mae, società sponsorizzate dal governo, ed almeno una parte dei 5.500 miliardi di garanzie per il settore immobiliare. Queste cifre portano il debito pubblico americano al 159%. Forse, la clamorosa decisione di S&P's di declassare il debito pubblico americano, comincia ad essere più chiara. Ancora Mucchetti sul Corriere del 7 settembre decide di chiarirci anche lo stato del debito tedesco. Titolo in prima pagina “Il peccato tedesco sul debito” <Angela Merkel paragona l'Italia alla Grecia. Per quanto si possa

dir male del nostro governo, il cancelliere sbaglia. Roma non ha mai mentito sui suoi conti pubblici come ha fatto Atene.>, anzi sarebbe il caso di ricordare che < Da 16 anni la Germania non include nel suo debito pubblico le passività del KfW, posseduta all'80% dallo Stato e al 20% dai Lander. Si tratta di 428 miliardi di euro interamente garantiti dalla Repubblica Federale. La KfW fa mutui a enti locali e piccole e medie imprese. Detiene partecipazioni cruciali in Deutsche Post e Telekom. E' vigilata dai ministeri delle Finanze e dell'Industria... Le sue obbligazioni sono dunque pari ai bund. Ma a differenza dei bund, magicamente non entrano nel conto del debito pubblico.>, che infatti se vi entrassero, passerebbe dall'80,7% al 97,4 <Ancora un piccolo passo... e potremmo dire: benvenuta Germania tra noi del club degli over 100%. La magia, che nasconde il 17% del debito reale tedesco, si chiama Esa95.> si tratta di un manuale ad integrazione dei criteri di Maastricht, la cui serietà (di Esa95), secondo Mucchetti, è paragonabile ai principi contabili che hanno favorito il crac Lehman. In Italia esiste la Cassa depositi e prestiti, 70% Tesoro e 30% fondazioni bancarie. Ogni anno emette circa 300 miliardi di obbligazioni, due terzi reinvestiti in titoli di Stato e un terzo in mutui agli enti locali. <In un mondo serio delle due l'una: o la Germania ricalcola il debito, oppure l'Italia deconsolida dal suo debito pubblico quei 100 miliardi che la Cdp usa per gli enti locali. Risulta che il ministro Tremonti abbia talvolta accennato al tema.> senza grande determinazione e, soprattutto nessuno lontano da Roma pare disposto a prestarvi attenzione <Il punto è la credibilità. La Germania ne ha anche quando fa il gioco delle tre carte. All'Italia manca anche di fronte alla verità.>. Non solo nel calcio le partite vengono truccate ed i più forti spadroneggiano.

Stefano Peri

p.s. Ultimissimo rullo di tamburi (lontani): Corriere 22 settembre <Le sentenze delle agenzie di rating e i consigli avvelenati da New York, le grandi imprese a presidio della sovranità nazionale>, occhiello <Modello Occidente. Nell'Occidente di oggi la sovranità nazionale coincide con la capacità di un Paese di decidere il proprio modello economico e sociale>. Firmato Massimo Mucchetti. Merita attenta lettura.



L'IO SECONDO EDITH STEIN



Il 12 ottobre 1891 (giorno dell'Espiazione per gli ebrei), a Breslava, in una famiglia di stretta osservanza ebraica, la famiglia Stein, nasce una bambina a cui viene dato il nome Edith... la data sbagliata, il luogo sbagliato, la razza sbagliata.

La ragazza manifesta fin da giovane un'ansia di risposte che la fa prima allontanare dalla sua religione e poi compiere ricerche in ambito psicologico e, soprattutto, filosofico. Allieva di Husserl, si laurea a Friburgo con una tesi sull'empatia, uno studio sul modo di entrare in relazione con l'altro aderendovi così come egli è, superando ogni precomprensione e aspettativa.

All'età di trent'anni la lettura della *Vita* di Teresa di Gesù, le fa esclamare: "Questa è la verità". Da questo momento inizia la piena adesione di Edith a Cristo e, quindi, alla Chiesa Cattolica. In Santa Teresa trova ristoro per la sua sete di conoscenza e di analisi dell'intimo della persona, sete che non poteva essere spenta completamente dai filosofi e sicuramente non dalla psicologia.

A circa quarant'anni diventa monaca carmelitana – con il nome di Teresa Benedetta della Croce – e, a causa delle persecuzioni naziste, verrà uccisa il 9 agosto 1942, facendosi "vittima espiatrice per l'incredulità del popolo d'Israele, per la salvezza della Germania e per la pace nel mondo". La Stein verrà proclamata santa, e poi dottore della Chiesa e co-patrona d'Europa.

Suo grande interesse è stata la ricerca della struttura interiore dell'uomo, fino all'intimo, al luogo più profondo, il nucleo dell'anima. Questa è il luogo dove abita Dio ed è anche la sede dell'*io*, di ciò che la persona è chiamata ad essere. «La persona – scrive la Stein – è chiamata a vivere nel suo più profondo Interiore ... solo da qui può trovare il posto assegnatole nel mondo. In tutto questo ella non scandaglia del tutto il suo più profondo Interiore. È un mistero di Dio che Egli solo può svelare, nella misura in cui Gli piace». E ancora «l'accesso al nucleo indica alla persona quanto può diventare nella sua vita temporale». Questa ricerca di sé è strettamente legata alla ricerca di Dio

perché «chi non cerca Dio, questi non arriva neppure a se stesso, né alla fonte della vita eterna che l'attende nel suo più profondo interiore».

«Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori» dice San Pietro (1 Pt 3, 15), questo è stato un punto centrale di riflessione per Sant' Agostino e per Santa Teresa d'Avila, e lo è stato anche per questa piccola grande donna ebrea. La discesa o ascensione al cuore è un cammino verso l'incontro con Dio e con il proprio autentico sé, il proprio *io* che, senza la preghiera e il silenzio quotidiano resterebbe informe: «per chi ritorna soltanto in maniera occasionale nelle profondità dell'anima e poi continua ad indugiare nella superficie, la profondità resta informe e non può dispiegare le sue forze creatrici che invece sarebbero utilizzabili anche da livelli spirituali situati meno nel profondo».

Il cammino verso le stanze più interne dell'anima fino alla stanza dove abita Dio - luogo intimo e silenzioso in cui Egli ci attende – è misterioso ed è una grazia che si può ottenere solo con la preghiera costante, con i sacramenti e con il silenzio quotidiano. È Dio che conduce l'anima via via sempre più nel profondo. Forse non tutti sono chiamati all'esperienza mistica straordinaria, ma tutti alla mistica ordinaria dell'incontro con Dio nel proprio cuore. Solo da questo luogo di silenzio, insegna la Stein, l'uomo riemerge più se stesso, più conforme al disegno di Dio su di lui.

Ad una sua amica timorosa rispetto alla vocazione, risponde: «deponete fiduciosa tutte le vostre ansie nelle mani di Dio e lasciatevi guidare da Lui come un bambino, allora sarete certa di non sbagliare strada. Come vi ha portata nella sua Chiesa, il Signore vi guiderà anche nel posto in cui vorrà avervi».

Il ritorno al cuore, inoltre, non è un modo per disinteressarsi del mondo, anzi: «credo che, quanto più profondamente uno è entrato in Dio, tanto più deve uscirne, cioè andare nel mondo, per portarvi la vita divina».

Diceva Plotino (filosofo non cristiano): «La visione (contemplativa) è difficile a spiegarsi. Infatti, in che modo si potrebbe dar notizia di Lui come di un diverso, quando chi lo vide non lo vide diverso durante la contemplazione, ma lo vide una cosa sola con se stesso?»

Maximiliano Cattaneo



Quattordici Righe: Carpe Diem!



In quanti modi diversi ho letto o sentito coniugare queste due parole latine! E spesso e anche da persone influenti ho sentito sciocchezze veramente indisponenti. Poi, una sera di un giorno qualunque, di un mese e di un anno qualunque ho trovato questo pensiero che vi trascrivo. Certo è di un santo. Da altare. E come tutti loro con gli attributi virili funzionanti alla grande... Dunque ben lontano da qualunque melassa devozionista o camomilla spirituale allungata. Riguarda proprio le nostre due parole. << Pensiamo all'avvenire solo per chiedere a Dio di poter fare la sua volontà in tutti gli istanti della nostra esistenza, e di glorificarLo così il più possibile... Ma in quanto al sovrappiù, non occupiamoci dell'avvenire più di quel che faremmo se per noi la vita di questo mondo stesse per finire: apparteniamo completamente soltanto all'attimo presente. Se la volontà di Dio ci indica, il che capita spesso, come occupazione dell'attimo presente, di prepararci, sia materialmente (come col lavoro manuale, il riposo, il nutrimento, la cura della salute, ecc.) sia spiritualmente (come lo studio, la meditazione, ecc.) all'avvenire, allora occupiamoci di questa preparazione, ma occupiamocene, non in vista di noi, per prepararci all'avvenire, bensì in vista di Dio per compiere ciò che desidera da noi nell'attimo presente: occupiamocene perché questo lavoro materiale o spirituale è quel che Dio ci ordina di fare nell'attimo presente...>>. Il pensiero è del beato Charles De Foucauld.

don Ernesto

LETTERE AL DIRETTORE



In ricordo di Ale

Nell'anniversario della scomparsa dell'amico Alessandro Degli Occhi, abbiamo ricevuto delle lettere *In Memoriam*, che volentieri pubblichiamo

* * *

IN RICORDO DI ALESSANDRO DEGLI OCCHI.

*Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore
Molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità.
Alexis Carrell*

“Dalla Giovane Europa ai Campi Hobbit“, stavo leggendo questo libro quando, tra le righe, mi sono imbattuto nel nome di Alessandro.

Il libro racconta gli anni che vanno dal 1968 al 1988; in quei venti anni la destra italiana mutò letteralmente la propria pelle, avviando un percorso che l'avrebbe portata ai vertici della Repubblica che per sessant'anni aveva evitato con orrore – sarebbe meglio dire con errore – ogni possibile apertura nei confronti di quelli che giustamente erano stati definiti esuli in patria.

Questa mutazione ebbe come protagonisti due movimenti: la *Jeune Europe* e il movimento passato agli onori della cronaca come *Nuova Destra* e che i suoi fondatori tentarono invano di battezzare “cultura delle nuove sintesi”.

Entrambi i fenomeni cambiarono fortemente – o meglio tentarono di cambiare – i percorsi, gli schemi di pensiero del Movimento Sociale Italiano, non ci riuscirono ma contribuirono a far nascere una nuova generazione di giovani capaci di tenere i piedi sui percorsi della tradizione e dell'identità ma anche di calarsi nella realtà che li circondava.

La strada che la destra italiana battè successivamente con Alleanza Nazionale fu erede anche di quelle scelte.

Sfortunatamente ad un certo punto si smarrì la via con le conseguenze che sappiamo.

Con la *Jeune Europe* i giovani di destra si liberarono dal nazionalismo e si aprirono all'idea di Europa, con la Nuova Destra - o meglio con la cultura delle nuove sintesi - l'apertura fu a 360° su tutti i temi di attualità.

Oggi, contemplando la crisi in cui è finita la destra italiana, non si può che rimpiangere che queste provocazioni siano rimaste in larga parte inascoltate e i loro protagonisti emarginati.

Alessandro di questa storia aveva fatto parte come esponente della Nuova Destra che, sul finire dei tragici anni settanta, anni che avevano richiesto un drammatico pedaggio alla famiglia del compianto amico, cercava di trovare nuovi spazi e nuovi mezzi di espressione tra cui per l'appunto i Campi Hobbit. Così si chiamarono tre distinti appuntamenti, misto di festival culturale e incontro politico con cui i giovani di destra tentarono e riuscirono a riveder le stelle.

Alessandro aveva portato questa sua scelta di discontinuità fino alle estreme conseguenze: Presidente del FUAN di Milano, negli anni ottanta aveva fatto la scelta di fare politica con i Verdi.

Scelta dura, che fece scalpore in un momento in cui le ferite lasciate dagli anni di piombo erano ancora aperte.

Ferite che Alessandro portava con sé a causa della tragedie familiari come l'aggressione subita dal padre Adamo degli Occhi, fondatore della maggioranza silenziosa a Milano.

Era uno degli episodi di cui Alessandro non amava parlare, ma di quel periodo ad Alessandro era rimasta una passione, uno slancio verso la cultura e la metapolitica, ossia di quel ponte che dalla cultura portava all'applicazione politica delle idee. Il tutto in nome del bene comune.

Amava particolarmente una frase di Giovanni Paolo II il Grande *“Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta e pienamente vissuta”*.

Coerentemente polemizzava con chi diceva che Alleanza Nazionale aveva meno valori e principi del MSI, invitando a leggere davvero le Tesi di Fiuggi. Insisteva per l'apertura alla sussidiarietà e ai principi della dottrina sociale cattolica.

Passava da don Giussani, per poi arrivare ad Alexis Carrell, a T.S. Eliott e E. Pound

Gli piaceva discutere della guerra di Spagna o proiettare e discutere il pezzo dell'Enrico V in cui il Re parla di *“ noi pochi, noi felici pochi, noi manipoli di fratelli”*.

Tutto questo e molto di più era Alessandro.

Le strade della politica, prima ancora della malattia, ci hanno portato ad allontanarci e con queste righe posso dire quello che non sono riuscito a dirgli a voce.

Scherzando sugli slogan da usare in una eventuale campagna elettorale diceva *” Apri gli occhi vota Degli Occhi”* e gli occhi ha contribuito ad aprirli davvero.

Giancarlo

* * *

ALE DEGLI OCCHI VIVE!

29 agosto 2011 – scrivo questa breve nota alle 24 circa ... e quindi mi ritengo già scusato per le sciocchezze che potrei scrivere.

Ho conosciuto Alessandro in anni relativamente recenti ma per me questo incontro è stato estremamente piacevole ed importante .

E' difficilissimo (*mala tempora currunt*) incontrare persone coerenti come Ale.

Potrei raccontare le esperienze comuni, a cominciare dalla fondazione del circolo LA ROCCA (di cui sento di far ancora parte, anche se da anni partecipo relativamente per mancanza di tempo) per

arrivare alla conferenza a più voci tenuta insieme a Lui ed altro importante esponente di AN in anni abbastanza recenti .

Non intendo farlo.

Dovrei ricordare anche le dichiarazioni di importanti personaggi di AN intervenuti alla festa di fondazione del circolo o alla conferenza , poi contraddette totalmente nel tempo; tempo perso e non adatto all'argomento.

Inoltre questa non è l'occasione per celebrare un personaggio storico morto per seppellirlo definitivamente, rendendolo un'icona da venerare, naturalmente con gli opportuni distinguo che ne sminuiscano l'azione ed il pensiero (e perdonatemi il successivo termine poco oxfordiano) sputtanandolo come "storicamente superato" .

Mi piace ricordarlo con un esempio apparentemente semplice ma indicativo però della Sua forza d'animo, del Suo essere integerrimo, convinto delle proprie idee, duro nel difenderle e "ascoltatore" delle legittime richieste dei propri interlocutori.

Ed arriviamo all'esempio:

Immaginatevi che, **oggi**, una persona sia nominata presidente di una società facente parte di un gruppo pubblico.

Immaginatevi che, alla stessa persona, poco tempo dopo, sia proposta la candidatura per un collegio provinciale in cui sia certa la non elezione.

Immaginatevi che questa persona accetti la candidatura e pressoché contestualmente **SI DIMETTA DALLA CARICA NELLA SOCIETA'**

Cosa ne direste? Corrisponde all'attuale realtà, in cui esistono persone che cumulano cariche (spesso incompatibili tra di loro) senza ritegno con la scusa che "la legge lo permette" (ed a volte senza neppure questa motivazione) ? Tra politici, magistrati e sindacalisti (le tre "caste") avremmo solo la difficoltà di scegliere...

Ale è differente: nominato presidente di RAI INTERNATIONAL si è dimesso appena accettata la candidatura di AN (partito che, prima del climaterio del suo presidente, meritava le maiuscole).

Al sottoscritto che, provocatoriamente, gli chiedeva (altro termine poco signorile): ma sei cogl...ne?

Fallo quando sarai eletto ha risposto semplicemente: **con la candidatura mi schiero pubblicamente; non è corretto mantenere una carica in un ente pubblico.**

Questo è Ale; e se vi state chiedendo perché continui a parlarne al presente è semplice rispondere con un antico ma sempre vivo urlo:

ALESSANDRO DEGLI OCCHI: PRESENTE!!!!!!

Spero che Ale, dal posto dov'è, da buon cattolico (ed insieme a suo Papà Adamo) possa darci una mano; da parte nostra teniamolo come esempio VIVO e, come spesso dicevamo insieme, sicuramente le porte degli inferi:

non praevalent !!!

Mt 16... e cercatevi i versetti

Gualtiero Scotti

* * *

IN RICORDO DI ALESSANDRO

Diceva Brasillach che la fratellanza è il frutto più bello del dolore degli uomini perché nasce nel combattimento, nella guerra, nella prigione. Alessandro fu un fratello perché i nostri destini procedettero sempre paralleli.

Accomunati da una lontana parentela in quel di Castagneto Carducci, ci trovammo a Milano a scuola alle elementari insieme, compagni di classe; ricordo suo nonno Cesare, il senatore monarchico che andava sempre in bicicletta con stile, elegante anche su due ruote. Poi le medie , forse il periodo più spensierato, prima della tempesta.

Ci separammo al liceo, Alessandro fu indotto a frequentare il liceo scientifico, nonostante la forte inclinazione classica, perché così poteva “completarsi”.

Nei primi anni settanta i nostri padri decisero di mettersi in politica creando entrambi associazioni apolitiche volte a coalizzare tutte le forze anticomuniste. Adamo Degli Occhi fece nascere la Maggioranza Silenziosa che a Milano ebbe un successo clamoroso. La reazione delle sinistre non si fece attendere e nello spazio di due mesi, prima il sottoscritto, poi il papà di Alessandro, fummo entrambi sprangati sotto casa. Ricordo che quando venni interrogato in questura proprio pochi giorni dopo l’aggressione ad Adamo Degli Occhi, il poliziotto che mi interrogava mi rivelò confidenzialmente che nella stanza accanto c’era il basista, un nostro ex compagno di classe, sorpreso in casa con spranghe insanguinate, e rilasciato dal solito magistrato rosso.

Le persecuzioni divennero anche giudiziarie, mio padre fu sfiorato dall’accusa di golpismo mentre il papà di Alessandro fu arrestato nell’inchiesta sulla strage di Brescia e sbattuto come mostro in prima pagina. Quando poi fu riabilitato, il suo cuore era ormai compromesso e dovette abbandonare la professione di avvocato.

Io finii a Roma a concludere gli studi, Alessandro fece gli ultimi anni di liceo in Val d’ Ossola, sperando che nessuno facesse la soffiata a qualche estremista di Milano.

Ci ritrovammo nel ‘78 per le strade di Monza, era stato vietato un concerto degli Amici del Vento all’ultimo momento, come sempre, avevamo solo le nostre voci per protestare.

Convinsi Alessandro a far parte di Radio University e fu un grande acquisto per tutti gli ascoltatori, con le sue grandi capacità di analisi e la duttilità nell’affrontare gli argomenti.

Un paio di sere noi due da soli decidemmo di andare a fare qualche scritta sui muri; Ignazio, a cui confidammo l’iniziativa, si preoccupò moltissimo, non era molto d’accordo.

Per Alessandro il rischio era grande perché era affetto da una forma di difetto di coagulazione ma il suo coraggio andava oltre.

Con gli anni ottanta potemmo tutti usare i nostri cognomi, parlare più liberamente, Alessandro divenne consigliere comunale a Sesto S.Giovanni, non si tirava mai indietro.

Un giorno mi raccontò che aveva incrociato per strada quel compagno di classe che aveva organizzato il pestaggio del papà; giunto a portata di voce questi, abbassando lo sguardo gli sussurrò in un unico sospiro “scusa” e tirò avanti.

Per Alessandro fu sufficiente, era un’anima nobile , non sapeva odiare.

Eugenio Pasquinucci

* * *

PER ALE, UN RICORDO FUTURISTA, IMMAGINI, PAROLE E COLORI.

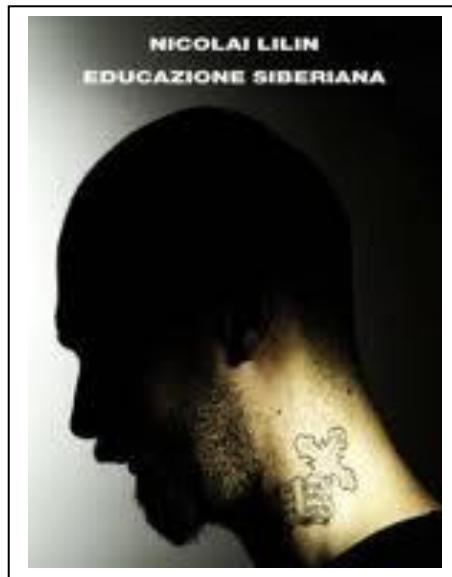
La Tua calzamaglia **nera** con corpetto **azzurro** in via Bazzoni quando insegnavo a Te e ai camerati la *savate*....il Fronte della Gioventù dove **iniziava la nostra diatriba continua**, su tutto, come **cani e gatti**.....che solo **Peppe** capiva.....i volantinaggi e i giornaletti politici Le sere in cui Ti venivamo a prendere in 10 per farti uscire per evitare che i compagni tentassero di menarti.... E i

riaccompagnamenti notturni.....il giorno in cui mi dicesTi che non volevi studiare più giurisprudenza... l'aggressione violenta a Tuo padre..... le Tue e mie difficoltà a militare ancora nel Movimento Sociale.... **Le sbandate ideologiche verdi**.....l'università con difficoltà**Cristo** che ci seguiva.... **Ci stava accanto**..... i momenti in cui ce ne accorgemmo insieme..... le vendite di Cristianità avanti alle Chiese milanesi **Santa Maria Segreta... Santa Maria delle Grazie**.....il tempo del distacco, dettato dal lavoro, dal matrimonio, dai figli.....il Tuo far politica senza me e il mio impegno sociale e culturale senza Te.....la sera in cui in porta Venezia sotto la pioggia, decidemmo di andare in missione dai nostri **Zulu**.....**il Finis Terrae**.....**La Rocca**...il Tuo comizio a **Bresso** con solo noi 10 amici a sentirTi in una piazza vuota..... le presentazioni di libri alle feste del Secolo..... i nostri articoli sul Secolo d'Italia.....la Tua dedica sul senso religioso..... Le sere di scuola di comunità con don Luigi.....il giorno in cui mi inseguisti perchè non ne potevo più dei destri protagonisti e volevi convincermi che sbagliavo.....il Circolo **La Rocca**.....incontri e conferenze per **An**,perchè i cattolici divengano di destra e che i destri divengano cattolici.....le decine di incontri per il referendum sulla fecondazione artificiale, con Monica per parrocchie e sale comunali..... gli inviti nelle scuole a parlare quando si rischiava la contestazione.... Solo lì ci inviavano....quella sera in cui discutevi animatamente per telefono alle 2 di notte e che mi addormentai.... non Te ne accorgesTi... E al mio risveglio dopo 20 minuti cercavi ancora di convincermi.... *Le conventions* a Roma, Arezzo,la Tua frase che ripetevi sempre "**che vuole Dio da me**"..... il Tuo **sogno** da bimbo ove Ti vedevi decapitato dalla scimitarra per non aver abiurato la fede cattolica.....la Tua sensibilità che spesso ho ferito con il mio rudismo, che utilizzavi alla bisogna.....le cene nelle nostre case con i giovani a cui parlavamo di fede e politica.....le cene da Peppino con gli amici della CDO.....i Tuoi caffè d'orzo al sabato pomeriggio in san Babila.....i **capellini di lana nera** per le nostre teste pelate.....gli **zainetti neri** pieni di libri, che ci raccontavamo.....la nostra tesi, da molti avversata, che i valori non si erano cristallizzati nel ventennio, ma che si doveva viverli nel presente.....le ore assieme a seguire l'**ognidoveignazio**,il forza inter, che ci faceva smettere qualsiasi altra attività.....i consigli su come scrivere un articolo che ci davì.... le interviste per *Tempi*.....quando portavo a sciare **le Tue figlie a Brusson** e Tu stavi accanto al fuoco a leggere.....con la coperta da **Geremia D.D.T** sulle ginocchia.....le estati al *Meeting* di Rimini.....le mostre viste insieme.....gli asambi di info sulle esperienze religiose e la preghiera insieme.....la sera che a Lourdes Ti feci talmente ridere che stavi soffocando.... Mi spostarono di tavolo con le carmelitane indiane.....quando spingendo la carrozzella Ti mandavo veloce in discesa e stavi partendo..... le mie lacrime della testimonianza al teatro nel parco di **Lourdes** dopo le parole di Tua moglie con accanto le Tue figlie....mi facesti diventar poeta..... La Tua smorfia quando Ti misi nell'acqua gelata della piscina.....i Tuoi occhi che mi cercavano all'auxolgico..... il Tuo sorriso- smorfia per **il ventilatore cinese multicolore**.... Il linguaggio *degli occhi* che avevamo pensato a Lourdes quando non parlavi più.....la Tua gioia per la Santa Comunione che la suora non voleva darTila Tua gioia quando Ti diedero un frammento spezzato..... **Gesù spezzato** La vita spezzata.....e che più+++++++++, se non sapessi che sei dalla parte giusta anche ora, per me sarebbe dura....perchè mi manchi.... aspettami **A.D.O**.....che presto arrivo anch'io....a dopo..... ci sentiamo dopo..... si ci sentiamo, chiamo io, ora son ancora impegnato..... fra un poco a dopo... ci si vede Ale.... dimmi che ne pensi di quell'incontro..... **hooo** !..... fatti sentire **Ale**, non sparire per giorni come fai al Tuo solito..... E aspettami che sto arrivando.

Ciao Ale Ti saluta il Tuo fra Ben.

RECENSIONI

PERCHE' PIACE L'EDUCAZIONE SIBERIANA?



Educazione Siberiana - Lilin N. pp. 343, € 17, Einaudi 2009

Le icone nella tradizione religiosa ortodossa hanno una grande importanza, vengono poste all'ingresso delle abitazioni per proteggere gli abitanti dalle influenze negative. Esiste una regione dell'ex Unione sovietica che si chiama Transnistria dove sotto le icone dei Santi e del Cristo potete trovare pistole e coltelli pronte ad essere usati per tenere lontani gli spiriti maligni, in particolare quelli con la divisa della polizia russa. Ecco la cornice del libro "Educazione siberiana" di Nicolai Lilin giovane scrittore di origine russa che ha descritto in un romanzo la tradizione criminale degli *Urca* siberiani, casta di "criminali onesti" come li chiama lui, dediti a rapine e traffici illeciti e nello stesso tempo custodi di un codice comportamentale fondato sul rispetto della religione ortodossa e della lealtà.

Il racconto si svolge tra accoltellamenti e sparatorie con la polizia o con i ragazzi dei quartieri rivali, le infinite storie raccontate dagli anziani criminali che indicano le leggi della comunità e nella descrizione dei tatuaggi siberiani. I tatuaggi sono, più che un'estetica, un idioma criminale, la carta d'identità indelebile che permette alla prima occhiata di conoscere la radiografia criminale del membro della comunità, in particolare in carcere dove la presentazione può essere decisiva per non avere problemi di convivenza con i detenuti, in particolare gli ucraini e i georgiani, particolarmente astiosi verso la comunità russo-siberiana.

In realtà si potrebbe pensare che un racconto di criminali non è niente di nuovo nel panorama letterario, siamo ancora masticando le immagini del "Romanzo criminale" di Cataldo o della recente

rivisitazione della vita del bandito della Comasina, Renato Vallanzasca. C'è voglia di crimine, ma di un crimine onesto, alto e nobile. Si perdona anche il sangue a questi criminali venuti dal freddo se sanno restituire, non la refurtiva, ma un universo di legami di amicizia e testimonianze di una nobiltà troppo rara ai giorni d'oggi.

Colpisce nel romanzo di Lilin la mancanza di una giustificazione della cultura criminale in cui è cresciuto e questo la rende più genuina, lontana dai pentitismi e dalle lacrime di coccodrillo degli intellettuali un tempo vicini al terrorismo o ai regimi totalitari d'oriente.

Piace degli *Urca* siberiani l'autenticità e la mancanza di ipocrisia che invece viene disprezzata nelle altre organizzazioni criminali russe come il Seme Nero, organizzazione non rispettosa della religione e dove viene largamente praticata l'omosessualità.

Ad episodi di impressionante violenza o crudeltà come nella descrizione degli abusi nelle carceri minorili da parte delle guardie di correzione, si alternano momenti di tenerezza e solidarietà per i più deboli. In particolare è commovente il rispetto che la comunità *Urca* nutre verso i malati mentali, disprezzati in Unione sovietica come persone da emarginare ma considerati "baciati da Dio" in Transnistria, comportamento identico a quello che praticavano gli indiani d'America verso i pazzi, considerati posseduti dal Grande Spirito e tenuti nella massima considerazione.

Per chi crede nell'universalità dei valori della tradizione più di una similitudine, un segno..

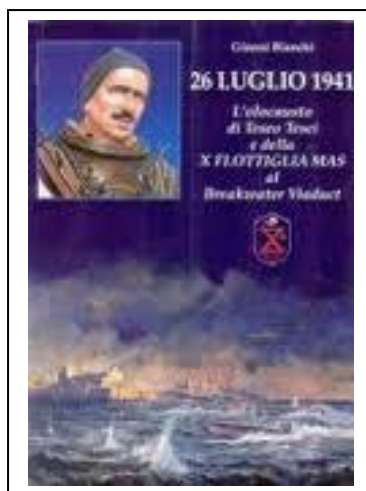
Il libro di Lilin va letto dunque nella certezza che regalerà più di una soddisfazione a chi piace riscoprire in terra straniera i propri valori e stili di vita apparentemente sepolti dal tempo.

Probabilmente l'educazione siberiana di Lilin, impastata col sangue della polizia comunista e dalle pistole riposte sotto le icone ortodosse è la risposta sbagliata (o fantasiosa) ad una giusta domanda di nobiltà. Sono tempi in cui se ne sente parecchio la mancanza..

Alessandro Manzo



L'OLOCAUSTO DI TESEO TESEI



Gianni Bianchi – 26 Luglio 1941. L'olocausto di Teseo Tesei e della X Flottiglia Mas al Breakwater Viaduct

Associazione Culturale Sarasota, Marina di Massa, MC, pagg. 180, Euro 25,00

Cadeva quest'anno un anniversario "tondo" (settant'anni) che, nel frastuono delle manifestazioni unitaristiche è sfuggito anche a molti cultori di quelle vicende militari che sarebbe opportuno non cadessero nel dimenticatoio, non foss'altro perché a suo tempo furono oggetto di ammirazione da parte dei nostri stessi detrattori. Questo saggio è stato pubblicato con un evidente scopo celebrativo che non può che far onore all'Autore, un cultore di storia militare a cui si devono altri ottimi libri, purtroppo difficili da reperire, ma nondimeno interessanti, ottimamente documentati e non di rado ricchi di iconografia in parte inedita.

Il lunghissimo titolo è auto esplicativo; forse l'aggiunta dopo la data, o il punto esatto, di "Malta" non sarebbe stato inopportuno, ma tant'è...

Il fatto storico è noto nella sua generalità: fin da prima che la guerra fosse dichiarata la nostra Marina Militare aveva insistito presso gli Alti Comandi perché la base inglese di Malta fosse neutralizzata all'immediato scoppio delle ostilità. Da rilevare che in quel momento l'isola non presentava difese in grado di impensierire né la nostra flotta, né di impedire un'operazione di aviolancio. Purtroppo, il desiderio di successi terrestri immediati sul fronte francese distolse l'attenzione di Mussolini e dello Stato Maggiore, e Malta rimase inviolata, a fare da spina nel fianco del Mediterraneo.

La sua importanza strategica, sottovalutata per tutto un anno, fu compresa tardivamente, e soltanto dopo che dall'Italia si intensificarono le operazioni di supporto al fronte nord-africano, ove l'impegno tattico e logistico delle forze dell'Asse si faceva di mese in mese più gravoso.

Il 26 aprile 1941 il Capitano di Fregata Vittorio Moccagatta, comandante della X FlotMas, inviò all'Ammiraglio De Courten, sottosegretario alla Marina Militare, un piano dettagliato per neutralizzare le installazioni portuali e i navigli eventualmente presenti nel porto di Malta, attrezzato per ricoverare sia navi di superficie che sommergibili. La base, della cui importanza gli Inglesi erano ben consci, era stata nel frattempo munita di difese costiere e di sbarramenti anti-nave, ma le precedenti gesta degli incursori della Xa avevano dimostrato che il piano, pur nella sua notevole difficoltà, non sarebbe stato scervo da possibilità di successo.

Nella stesura originale Moccagatta prevede il ricorso ai soli mezzi di superficie, i celeberrimi “barchini esplosivi” il cui comando era affidato al Capitano di Corvetta Giorgio Giobbe. Tuttavia, nel corso di svariate missioni di ricognizione, Moccagatta si era convinto della necessità di forzare le difese anche con l’uso dei Siluri a Lenta Corsa (SLC, noti come “maiali”), su insistenza del Maggiore del Genio Navale Teseo Tesei, che con Elios Toschi aveva realizzato quegli ordigni.

L’apparato organizzativo fu approntato nella massima segretezza nella base di Augusta, da cui Moccagatta e gli altri ufficiali effettuarono svariate ricognizioni per osservare le difese portuali, soprattutto al fine di ridurre i rischi di insuccesso, legati anche a tempistiche d’attacco quasi cronometriche. L’ostacolo maggiore era rappresentato dalle reti anti-nave collegate al Breakwater Viaduct, un ponte a due campate posto esattamente sulla direttrice d’attacco dei “barchini” e le cui difese avrebbero dovuto essere neutralizzate dall’esplosione della testata depositata sull’obbiettivo da un SLC pilotato da Tesei e dal suo secondo, Alcide Pedretti. La data venne fissata per il 26 luglio in quanto era da poco entrata in porto una squadra da Gibilterra, e nella base sommergibili di Marsa Mushetto erano alla fonda quattro navigli. Purtroppo, la assoluta mancanza di informazioni da Malta, ove non esisteva alcuna fonte di intelligence italiana, vanificò l’operazione, in quanto parte della forza di attacco fu individuata sulla traccia di uno dei tre radar inglesi operanti nel Mediterraneo. Inoltre, l’azione diversiva di bombardamento concordata con la nostra Aeronautica fu insufficiente, e non sortì l’effetto atteso. Il risultato fu tecnicamente un grave insuccesso: gran parte degli uomini della Xa in acqua perirono nel tentativo di sfondare le reti, presi di mira dal fuoco incrociato inglese, per sovrappiù i mezzi di avvicinamento furono mitragliati con ulteriori perdite umane dalla caccia alzata da Malta. Quanto al ruolo di Tesei, non è tuttora chiaro se egli abbia effettivamente “spolettato a zero” la testata del suo SLC, sia stato colpito da una granata inglese da 57 mm, o sia esploso quando due “barchini”, visto il ritardo della missione di sfondamento, si lanciarono a loro volta contro il pilone del viadotto, ove il suo mezzo era già arrivato. Il libro, ricco di particolari, ben evidenzia la determinazione con cui il piano fu approntato e lo sforzo che tutti i partecipanti, consci dei rischi mortali che correvano, profusero nel tentativo di ridurre all’impotenza una base navale che andava distrutta anche a costo della vita.

Marc’Antonio Bragadin, nella recentissima riedizione de “La Marina Italiana” (Odoja, Bologna, 2011) giudica con severità l’impreparazione dell’impresa, un insuccesso di cui nessuno ha dovuto rendere conto, in quanto Vittorio Moccagatta, Giorgio Giobbe, Teseo Tesei, Aristide Carabelli, Bruno Falcomatà, i loro secondi e i loro marinai sono entrati nella leggenda, quella notte di settanta anni fa.

Marzio Mezzetti



L'ALBA DI TUTTO.



R. Benson, L'alba di tutto, pp 324 ed Fede & Cultura, 2011, € 16,00

Un invito alla lettura agli amici è scontato: Robert Hugh Benson, (deceduto nel 1914 all'età di 47 anni), sacerdote ordinato nella comunità anglicana, si converte al cattolicesimo (e su questa svolta scriverà l'opera "*Confessioni di un convertito*"), è noto in Italia per il profetico "Padrone del Mondo" scritto nel 1907 e da poco ripubblicato con prefazione di Mons. Luigi Negri.

"*Dawn of all*" esce nel 1911 probabilmente dopo le obiezioni di molti suoi lettori ed ammiratori, spaventati dalla prospettiva anticristiana descritta nel libro precedente ed oggi, per molti versi, terribilmente realizzata. Scrive dunque un "romanzo teologico" di segno opposto, dove la Cristianità trionfa.

Come sempre geniale preconizzatore di invenzioni tecnologiche, totalitarismi rosso- bruni e guerre mondiali che poi effettivamente hanno insanguinato il mondo ed in particolare l'Europa (si pensi alla persecuzione dei cattolici nei paesi comunisti e nei gulag-lager nazi-bolscevichi) ci delinea un mondo nuovo, che forse nessuno di noi ha immaginato potesse realizzarsi o ha sperato si concretizzasse, e non per cattivo orientamento, ma forse perché il mondo prevale in tutti noi e fa scemare la volontà di far regnare Cristo oltre che nei nostri cuori, anche sulla società (..venga il Tuo regno, si fatta la Tua volontà come in cielo e così in terra).

E' quell'idea di regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo che ben si delinea con l'istituzione della festa di Cristo Re, ma che la cultura catto-progressista ha violentemente avversato anche solo sul piano culturale.

Il protagonista, mi verrebbe da dire, pare essere Mons.Masterman segretario del Primate Cardinale Cattolico d'Inghilterra, ma forse sarebbe meglio pensare che è un uomo dei nostri tempi, sconcertato, disorientato, smemorato in un mondo nuovo ove Cristo è Re, ove non sussiste più contrasto tra fede e scienza, ove si parla in ogni dove comunemente latino ed i concetti di democrazia e socialismo son ritenuti sorpassati.

Leggetelo tutto, tenete duro e non fermatevi a metà del discorso di Mr Manners..., la seconda parte sarà sorprendente e al di là delle lunghe descrizioni, che magari annoieranno i poco fantasiosi come il sottoscritto, vi troverete spunti di riflessione sull'idea di Cristianità, utili a discuterne con i fratelli.

Attuale, avvincente, educativo, spiritualmente utile.

Sarà inutile cercare delle "trame" interpretative, non mi risulta ve ne siano, vi chiedo peraltro di scriverci e fornirci la vostra interpretazione: alla fine del libro infatti, rileggete il prologo e l'epilogo un paio di volte, aspetto vostre risposte scritte, a domande che certamente alla fine del libro vi sarete posti. Buona lettura.

Cornelius

INCONTRO AL CIRCOLO LA ROCCA CON PAOLO GULISANO

Presentazione del libro

IL DESTINO di PADRE BROWN

PAOLO GULISANO - SUGARCO EDIZIONI pag. 220 euro 18



Lunedì 17 ottobre 2011 h.21.00

Milano, p.zza Oberdan, 3 (MM1 P.ta Venezia)

**Al termine un piccolo momento conviviale con l'Autore e
l'opportunità di acquistare il libro che verrà autografato**

----- Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it -----
circololarocca@gmail.com